



TESTIMONIANZE

LA SCUOLA COSTITUZIONALISTICA ROMANA: LETTERA**

di Antonio D'Atena*

* Qui di seguito viene pubblicato il messaggio che Antonio D'Atena ha indirizzato, attraverso il preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" Paolo Ridola, ai partecipanti al Convegno organizzato per il decimo anniversario dalla scomparsa di Sergio Panunzio junior (27 marzo 2015).

Ho chiesto a D'Atena, presidente dell'Aic, di poter pubblicare su "Nomos-leattualitanel diritto.it" il suo scritto, perché lo stesso si collega in maniera molto stretta al Convegno "La Sapienza del giovane Leopoldo Elia, 1948-1962", pubblicato l'anno scorso sia in forma parziale sulla nostra rivista sia nei quaderni di Nomos, editi da Giuffrè, cui lo stesso D'Atena aveva partecipato con un saggio sul ruolo di Vezio Crisafulli a "La Sapienza".

L'interesse per questo contributo non è, infatti, soltanto quello di poter rendere omaggio alla figura di Sergio Panunzio junior, ma anche di approfondire i risultati scaturiti dal Convegno dell'anno scorso, che aveva come scopo evidenziare il passaggio di testimone tra due generazioni di giuristi di "La Sapienza": quella che aveva caratterizzato gli anni Venti e Trenta nella temperie del passaggio tra ordinamento liberale-oligarchico e Stato di massa (liberale democratico e, poi, autoritario a tendenza totalitaria); e la successiva, che si era formata proprio negli anni Trenta nel nostro Ateneo e vi era ritornata durante gli anni Cinquanta-Sessanta. Il primo gruppo è, ovviamente, rappresentato da Orlando, Anzillotti, Rossi, Mosca, Romano, Zanobini, Jemolo, Del Vecchio, Perassi, ma anche da Panunzio senior, Chimienti, Costamagna; mentre il secondo comprende, invece, i giovani costituzionalisti degli anni Trenta, formati nei due Istituti di diritto pubblico allora esistenti (quello di Scienze politiche e – poi- quello di Giurisprudenza), ovvero Mortati, Crisafulli, Giannini, Esposito, ma anche Chiarelli, Lavagna e Biscaretti, la cui azione è stata decisiva per il profilo della giurisdizione del secondo dopoguerra, per l'interpretazione giurisprudenziale e per la stessa formazione della generazione successiva.

Nel corso del Convegno Elia dell'anno scorso Sabino Cassese, che – come Giuliano Amato- era arrivato dall'Ateneo pisano nei primi anni Sessanta - ha con forza negato che a "La Sapienza" esistesse un adeguato clima culturale ed ha evidenziato il ruolo isolato e rivoluzionario esercitato da Massimo S. Giannini. Oggi D'Atena sostiene che la scuola costituzionalistica romana sarebbe nata negli anni Sessanta sulla base principalmente del contributo di Vezio Crisafulli e di Aldo M. Sandulli, con l'apporto più sfumato, prima, di Carlo Esposito e poi di Leopoldo Elia.

Si tratta di una interessante ricostruzione, che si connette con una visione esperienziale ed amicale, ma che si profila anche come specifica ideologia di gruppo, su cui sarà necessario discutere e confrontarsi per approfondire la dinamica della giurisdizione italiana e romana. La mia impressione è, infatti, che sia opportuno connettere le singole ricostruzioni con il flusso complessivo della scuola giurisdizionale italiana, caratterizzata da dibattiti ed interconnessioni che sin dalla seconda metà dell'Ottocento costituiscono un sistema di interrelazioni strettamente collegate con lo sviluppo della storia costituzionale e della Costituzione italiana ed europea. In questo quadro, caratterizzato negli ultimi cinquanta anni dai complessi fenomeni di globalizzazione e di integrazione, si inserisce anche la dinamica delle Università e la loro trasformazione tra gli anni Sessanta e Settanta in istituzioni di massa. L'analisi e la valutazione attenta di ciò che è avvenuto, con profonde conseguenze sulla natura, la quantità e la qualità del personale docente dell'istruzione superiore, rientra nel programma culturale e scientifico che "Nomos-le attualità nel diritto" intende continuare a portare avanti nei prossimi numeri.

F. L.

** Professore ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti.

Caro Paolo,
 purtroppo, a causa di un seminario organizzato a Parigi dalle associazioni francese, italiana e spagnola dei costituzionalisti, non posso essere presente alla bella iniziativa in ricordo di Sergio Panunzio.

La mia amicizia con Sergio risale a prima della nostra laurea. Ci conoscemmo in ambito familiare, in una cena con amici dei nostri genitori, organizzata – se non ricordo male – dal prof. Nicola Cimmino.

Allora eravamo entrambi iscritti alla Facoltà giuridica romana: Sergio al primo anno ed io al secondo.

La nostra frequentazione si intensificò subito dopo la sua laurea. Avevamo entrambi elaborato le nostre tesi sotto la guida di Vezio Crisafulli e facevamo, quindi, parte del nutrito drappello di giovani che si erano raccolti intorno al grande Maestro, per formare, insieme agli allievi di Esposito, e successivamente a quelli di Sandulli, Elia, Mazziotti, Fois, Ferrari, La Pergola, Motzo e Ferrara, il primo nucleo della Scuola costituzionalistica romana.

Se ripenso a quel periodo, rivedo la sala assistenti del glorioso istituto di diritto pubblico, la quale era sempre frequentatissima, poiché l'assiduità di Crisafulli aveva un ovvio effetto promozionale sulla nostra. Nell'istantanea che ho avanti agli occhi, sfilano tanti colleghi ed amici, molti dei quali avrebbero poi onorato gli studi costituzionalistici: Franco Modugno, Alessandro Pace, Ugo Rescigno, Totò Cervati, Piero Grossi, Federico Sorrentino, Augusto Cerri, Antonio Baldassarre, Damiano Nocilla, Stefano Cicconetti, Silvio Traversa, Claudio Chiola, Sergio Panunzio, Lilita Anzon, Filippo Satta, Elio Berarducci, Pierluigi Lucchini, Lietta D'Alessio, Marzio Branca. Ai quali si sarebbero aggiunti successivamente: Carlo Mezzanotte, Massimo Luciani, Paolo Ridola, Roberto Nania, Paolo Saitta, Salvatore Bellomia, Mario Patrono, Giovanni Rizza, Carla Romanelli, Roberto De Liso, Salvatore Di Palma, Enzo Santantonio, Rossella Salari, Paolo Stancati, Alessandro Palanza, Antonio Malaschini, Cesare Pinelli, Beniamino Caravita e Paola Bilancia, per ricordare soltanto i più anziani tra i "giovani". Altre presenze che mi tornano alla memoria sono quelle di Giovanni Grottanelli de' Santi, Riccardo Chieppa e Nicolò Lipari, i quali, pur operando geograficamente od istituzionalmente in altre sedi, facevano incontestabilmente parte della scuola.

Una scuola, che era – se mi si perdona la ripetizione- una "scuola". In essa, nella piena libertà di ciascuno di sviluppare la propria personalità scientifica (personalità anche molto diverse, come avrebbero dimostrato i percorsi individuali successivi), l'elemento unificante era rappresentato da una base metodologica comune molto forte. E – lo dico senza enfasi- da un comune atteggiamento personale: "credevamo" nel diritto costituzionale, nel quale avevamo investito il nostro futuro e le nostre energie intellettuali.

Penso – e anche qui spero di non cedere all'enfasi- che , nell'ambito della nostra disciplina, la scuola romana abbia rappresentato un fatto culturale di innegabile rilievo, nel panorama scientifico italiano della seconda metà del Novecento.

Ricordando quegli anni, non posso non dire che, dopo il passaggio di Vezio Crisafulli alla Corte costituzionale, quella scuola ha dovuto la sua sopravvivenza all'*adozione* da parte di Aldo Sandulli, che ne arricchì i contenuti in modo notevolissimo. Fu lo stesso Sergio, molti anni dopo, a dirmi, in occasione del Convegno dedicato a Sandulli dal Consiglio di Stato nel 2004, che quel Maestro aveva contribuito in modo determinante alla sua formazione.

Non posso, ovviamente, qui, far scorrere il nastro di tutte le vicende successive. Mi limiterò a ricordare tre momenti della vita accademica di Sergio.

Anzitutto, la fase immediatamente successiva alla laurea, quando stava elaborando la monografia sui regolamenti della Corte costituzionale. Era “sempre” in Istituto, accompagnato da una cartella enorme, piena di libri, appunti e fotocopie. In quel periodo – se non ricordo male- gli occorse uno dei peggiori incidenti che possano capitare a chi fa il nostro mestiere: gli venne rubato il manoscritto di un capitolo, che aveva lasciato nell’auto (non so se il furto sia stato solo della borsa o – come credo più probabile- anche dell’auto)¹. Comunque la perdita più dolorosa fu quella del manoscritto, che lo costrinse a riscrivere di nuovo quanto aveva faticosamente elaborato, tormentato costantemente dal dubbio che la versione scomparsa fosse migliore.

Il secondo momento si lega agli incontri da lui organizzati alla LUISS, in cui si era trasferito dopo essere passato da Perugia e “Tor Vergata”. Mi riferisco ai seminari dal titolo “I costituzionalisti e le riforme”: seminari molto intensi, tutti costruiti sull’oralità. Basti pensare che la traccia successiva non era rappresentata da testi licenziati dai relatori e da chi interveniva nel dibattito, ma da resoconti redatti in terza persona dai meritevolissimi giovani che si stavano formando alla sua scuola. L’iniziativa fu felicissima e molto fortunata, mostrando come, in piena autonomia ed indipendenza, la scienza possa interagire con la politica.

La lezione – mi sia consentito aggiungere – è stata raccolta dall’Associazione italiana dei costituzionalisti, la quale, sotto la mia presidenza, ha iniziato ad organizzare annualmente dei seminari che mutuano il titolo panunziano (come viene sempre sottolineato in sede di introduzione).

Il terzo momento riguarda la scuola romana. Fu infatti merito di Sergio ricostituire un collegamento tra i colleghi che ne facevano parte, i quali si erano progressivamente allontanati gli uni dagli altri. Sua fu l’iniziativa e anche la capacità di riannodare – con autorevolezza, decisione e pazienza – legami che si erano venuti allentando.

Nel chiudere questo breve ricordo, non posso non plaudire all’iniziativa di oggi, portando ad essa il saluto dell’Associazione italiana dei costituzionalisti, da Sergio già autorevolmente presieduta e della quale ho, in questo momento, l’onore di essere il Presidente. Non posso, inoltre, non esprimere, ancora una volta, la vivissima gratitudine dell’Associazione ad Elisa

¹ Come mi è stato chiarito successivamente da Elisa Zannoni Panunzio, le cose andarono diversamente: aveva appoggiato la cartella contenente il capitolo sul tettuccio della macchina e, quando l’auto è partita, la cartella è volata via.

Panunzio, per il premio “opera prima”, dedicato a Sergio, il quale ha ormai ha messo radici nella nostra comunità scientifica ed è sentito dai giovani costituzionalisti come un fondamentale momento di verifica.

Complimentandomi, di nuovo, per la bella e opportunissima iniziativa, saluto cordialmente tutti i partecipanti, ai quali formulo i migliori auguri di buon lavoro

Antonello

Roma, 25 marzo 2015